Terremoti, tre comuni sono a rischio

Allarme, da un convegno con 150 esperti, per l'area tra Sacile, Caneva e Polcenigo

Terremoti, si salvi chi può. Bollino rosso per il Friuli occidentale. Se dovesse verificarsi un terremoto di una certa entità, potrebbe esserci una strage annunciata. A lanciare l'allarme sulla situazione dell'area compresa fra Sacile, Caneva, Polcenigo è il docente di geologia stutturale dell'ateneo udinese, Adriano Zanferrari che ha aperto ieri a Udine, la 4 giorni di summit dei migliori cervelli, nazionali e internazionali, specializzati nella caccia ai terremoti.

Centocinquanta esperti, provenienti anche da Zurigo, Lubiana, Helsinki, Berna, si sono scambiati le ultime informazioni sulla strategia per prevenire i danni e, prima ancora, la tragica conta dei morti. Il convegno annuale del gruppo italiano di geologia strutturale è promosso dal dipartimento di georisorse e territorio dell'ateneo di Udine. Fra venerdì e sabato i luminari dei terremoti effettueranno anche delle ricognizioni nell'area prealpina per verificare di persona le strutture geologiche locali.

Non è pronto il Friuli occidentale ad affrontare un evento sismico di medio-alta entità. La politica è avvisata. «Gli edifici che si trovano nella parte occidentale del Friuli - afferma Zanferrari - hanno urgente bisogno di interventi che rendano antisismica l'edilizia che ha subito il terremoto di Vittorio Veneto nel 1936». Dopo questo tragico avvenimento - continua il geologo - «si è ricostruito molto alla buona». La previsione è devastante: «Un grosso terremoto, oggi, provocherebbe tante vittime e altrettanti danni». Gli esperti mettono in guardia: «Ci si deve rendere conto dell' urgenza di investire in questi comuni a rischio. Bisogna proteggere le persone». Non è rosea la prospettiva del docente che costata come «finora siano mancati completamente gli investimenti».

La lezione del '76 non è bastata forse? «Dopo quella data - racconta Zanferrari - tanti edifici distrutti sono stati ricostruiti in modo antisismico, in alcuni casi le strutture non saranno perfette per reggere a un altro 6 maggio in potenziale agguato; in altri casi sicuramente le strutture, se adeguatamente protette, non crolleranno. Il problema vero è dato dagli edifici storici, dagli edifici pubblici, penso alle scuole vecchie, a tante costruzioni delle nostre città, esterne all'area epicentrale del '76, che non sono adatte a resistere ad eventi sismici rilevanti».

Tutta l'area che non risulta gravemente danneggiata dal terremoto del '76 deve essere presa in seria considerazione per una sua rapida messa in sicurezza in previsione di futuri terremoti.

Irene Giurovich

Due immagini del convegno in cui si è parlato, ieri, dei rischi legati al terremoto in Friuli Venezia Giulia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PREVENZIONE

Via al monitoraggio sulle scuole

Sos scuole vetuste e pericolose. Da dieci mesi, circa, è partita la raccolta di informazioni sulle strutture scolastiche di tutto il territorio regionale. Obiettivo: creare la prima mappa del rischio legato a questo tipo di edifici. «La guida sarà pronta entro il 2011 e conterrà un fascicolo per la singola scuola; in totale saranno 1.024 i fascicoli a disposizione della protezione civile e prima ancora di Comuni e Province i quali, sulla base dell'analisi, dovranno predisporre le contromisure» spiega il ricercatore dell'Università di Udine, Marcello Riusceti. Inoltre, gli esperti stanno riaggiornando la mappa del rischio sismico, sulla base del censimento della popolazione risalente al 2001, che potrebbe cambiare gli attuali valori del rischio sul territorio. La nuova fotografia sarà pronta entro l'anno, grazie alla collaborazione fra l'ateneo udinese, quello triestino e l'Istituto Nazionale di Ogs.

A puntare il dito contro l'assenza di investimenti finora impiegati per rendere sicuri gli edifici non a norma è il coordinatore del summit dei cervelloni, il geologo Adriano Zanferrari che denuncia: «Dispiace constatare che sia rimasto nel cassetto uno studio da noi condotto per conto della protezione civile sulla valutazione del rischio sismico. Avevamo segnalato siti, parti di comuni che si trovano in condizioni di maggior rischio, eppure questo studio non ha finora avuto alcun seguito».

Dopo anni di ritardi presentate le nuove carte geologiche

A evidenziare ancora di più queste nefaste previsioni sono le nuovissime carte geologiche, frutto di un certosino lavoro durato oltre dieci anni, che fotografano la situazione del sottosuolo, analizzando le faglie potenzialmente distruttive e l'estensione della superficie che sarà coinvolta dall'evento sismico. Si tratta, oltre alla carta "Udine" e al foglio "Gemona", delle carte "Maniago" e "San Vito al Tagliamento", le prime a essere sfornate dai cervelli udinesi, strumenti indispensabili, ad esempio, per gli ingegneri sismici e per gli enti pubblici che dovranno dare le indicazioni su come e dove costruire. Prima di avere a disposizione queste preziose carte in scala 1: 50 mila, gli studiosi potevano fare affidamente soltanto su fogli geologici in scala 1: 100 mila risalenti addirittura agli anni Venti.

Grazie a queste carte di freschissima elaborazione, presentate per la prima volta ieri ai massimi esperti, si conosce da vicino la geologia friulana, sia quella di superficie sia quella del sottosuolo per ricostruire la quale ci si è avvalsi delle linee sismiche dell'Agip. Le faglie lunghe e arcuate, proporzionalmente più pericolose, si trovano ovunque nel Pordenonese e nell'Udinese. Come dire, meglio correre ai ripari. *(ir.gi)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

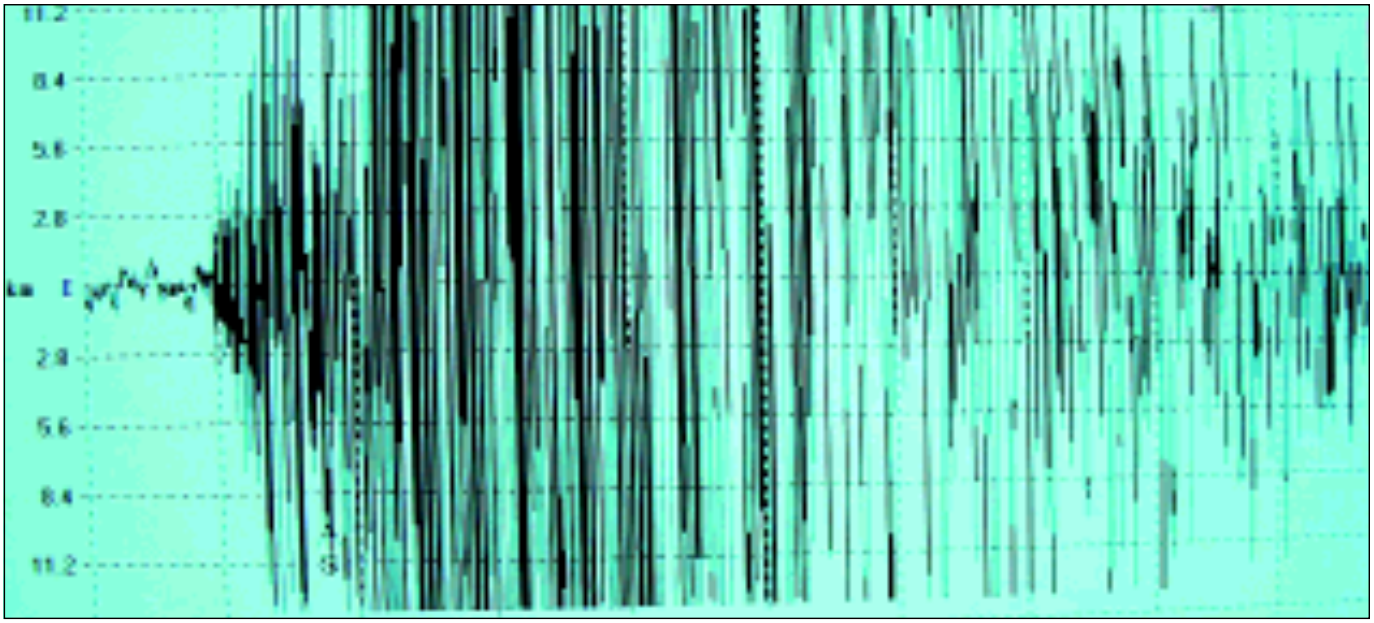
Eventi sismici. «Urgente investire per proteggere le persone»

IL MONITO

«Bisogna costruire bene»

Prevedere quando avverrà un terremoto devastante nel Pordenonese è impossibile. E, comunque, non servirebbe a nulla, chiariscono gli esperti. «La previsione dei terremoti è inutile, perchè quello che conta per davvero è la prevenzione dei danni che possono provocare gli eventi sismici», afferma il geologo Zanferrari. La prevenzione significa una cosa soltanto: «Costruire in maniera adeguata; costruire secondo criteri antisismici che risultano variabili da zona a zona; mettere in sicurezza l'edilizia insicura». Per questo serve conoscere la sismo-tettonica, ovvero il potenziale distruttivo di una faglia. Che cosa cambia sapere se un terremoto di una certa magnitudo colpirà Pordenone fra un anno o fra dieci anni? E' questa la domanda retorica che si pongono i ricercatori, per far capire come, in realtà, che il terremoto avvenga presto o fra tanti anni non fa alcuna differenza sulle conseguenze finali: i danni. Certo, le persone possono mettersi in salvo e non restare schiacciati dalle loro case, ma quando gli scampati torneranno, non troveranno più la loro casa, la scuola, gli edifici pubblici. E allora, questo il ragionamento degli esperti, è necessario costruire correttamente, rivedere l'edilizia che non risulta a norma, e mettere in salvo preventivamente persone e beni immobili, garantendo la sicurezza abitativa e lavorativa. Intanto, non si esclude che presto qualcuno assegnerà alle Università del territorio l'incarico di elaborare la mappa del rischio per gli edifici cosiddetti strategici, ovvero quelli pubblici. *(ir.gi.)*

Il grafico di un grande terremoto e i soccorsi dopo il sisma che colpì, nel 1976, il Friuli Venezia Giulia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.